954
Scala - 1822 -
l'occasione fa il ladro
m: Rossini -

RA30043

# L'OCCASIONE FA IL LADRO

## BURLETTA PER MUSICA

D'UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

## NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

*La Primavera dell' anno* 1822.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirimpetto al detto I. R. Teatro.

*NB.* I versi virgolati, che per brevità si omettono nella recita, si sono conservati nella stampa a comodo di chi amasse la lettura intera della farsa.

## *PERSONAGGI.*

DON EUSEBIO, zio di
*Sig. Lorenzo Biondi.*

BERENICE, sposa del
*Signora Teresa Belloc.*

CONTE ALBERTO.
*Sig. Luigi Sirletti.*

DON PARMENIONE.
*Sig. Luigi Lablache.*

ERNESTINA.
*Signora Carolina Sivelli.*

MARTINO, servo di Don Parmenione.
*Sig. Carlo Poggiali.*

*Coro* di Domestici di Don Eusebio dell' uno e dell' altro sesso.

Camerieri dell' Albergo che non parlano.

---

*La Scena si finge in Napoli, e suoi contorni.*

---

*La musica è del Maestro*
sig. Gioachino Rossini, Pesarese.

---

*Le Scene sono nuove, disegnate e dipinte*
dal sig. Alessandro Sanquirico.

*Supplimenti alle prime parti cantanti*
Signora Adelaide Cassago.
Sig. Lorenzo Biondi. -- Sig. Pietro Vasoli.

---

*Maestro al Cembalo*
Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*
Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*
Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*
Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*
Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Primo Violoncello al Cembalo*
Sig. Giuseppe Storioni.

*Altro primo Violoncello*
Sig. Vincenzo Merighi.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda*
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primo Flauto*
Sig. Giuseppe Rabboni

*Primi Oboè a perfetta vicenda*
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

*Primo Corno di Caccia*
Sig. Agostino Beloli.

*Primo Fagotto*
Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*
Sig. Giuseppe Andreoli.

*Direttore del Coro*
Sig. Carlo Salvioni.

*Editore, e proprietario della Musica*
Sig. Giovanni Ricordi.

*Macchinisti*
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

*Capi Illuminatori*
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

*Capi Sarti*

*Da uomo*
Sig. Antonio Rossetti.

*Da donna*
Sig. Antonio Majoli.

*Attrezzista*
Sig. Ermenegildo Bolla.

*Berrettonaro*
Sig. Giosuè Parravicino.

*Parrucchiere*
Sig. Innocente Bonacina.

## PERSONAGGI BALLERINI.

*Inventore e Compositore de' Balli*
Sig. Clerico Francesco.

*Primi Ballerini serj*
Sig. Hullin Giovanni Battista.
Signore
Vaquemoullin Elisa. - Rollandi Pezzoli Francesca. - Pallerini Antonia.

*Primi Ballerini per le parti serie*
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

*Primi Ballerini per le parti giocose*
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Ciganò Celeste. - Sig. Broggi Antonio.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*
Signori
Toncini Domenico. - Massini Federico. - Bondoni Pietro.
Chiaves Angelo. - Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni.

*Altri Ballerini per le parti*
Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.
Sig. Silej Antonio.

*Accademia di Ballo degl' II. RR. Teatri.*
*Maestri di perfezione*
Sig. Leon Arnoldo. - Signora Leon Virginia.

*Maestro di ballo*
Sig. Villeneuve Carlo.

*Maestro di mimica*
Signora Monticini Teresa.

*Allievi dell' Accademia suddetta.*
Signore
Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Quaglia Gaetana, Rebaudengo Clara, Cesarani Adelaide, Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Sig Casati Giovanni, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Tomaso.

*Corpo di Ballo*

| Signori | Signore |
|---|---|
| Nelva Giuseppe. | Ravarini Teresa. |
| Belloni Michele. | Albuzio Barbara. |
| Goldoni Giovanni. | Trabattoni Francesca. |
| Arosio Gaspare. | Bianciardi Maddalena. |
| Parravicini Carlo. | Belloni Giuseppa. |
| Prestinari Stefano. | Fusi Antonia. |
| Zanoli Gaetano. | Rossetti Agostina. |
| Rimoldi Giuseppe. | Barbini Casati Antonia. |
| Citerio Francesco. | Feltrini Massimiliana. |
| Tadiglieri Francesco. | Bertoglio Rosa. |
| Conti Fermo. | Massini Caterina. |
| Cipriani Giuseppe. | Costamagna Eufrosia. |
| Rossetti Marco. | Ponzoni Maria. |
| Maessani Francesco. | Bedotti Teresa. |
| Gavotti Giacomo. | Pitti Gaetana. |
| Cozzi Giovanni. | Morganti Teresa. |

*Supplimenti ai primi Ballerini per le parti*
Sig. Bondoni Pietro. - Signora Zampuzzi Maria.
Sig. Massini Federico. - Signora Albuzio Barbara.

# ATTO UNICO.

## SCENA PRIMA.

Camera rustica in un albergo di campagna, che introduce a diverse stanze.

Notte oscura e tempestosa.

*D. Parmenione che mangia e beve ad una tavola rusticamente imbandita, e rischiarata da un lucerniere; Martino seduto in disparte che approffitta dei di lui avanzi malgrado lo spavento che soffre al fragor dei tuoni ed al chiarore dei lampi.*

*Par.* Frema in cielo il nembo irato,
Scoppi il tuono, e fischi il vento,
Che qui placido e contento
Io mi voglio ristorar.
Quanto è dolce il mar turbato
Dalle sponde il contemplar! *(tuono)*
*Mar.* Ah saette -- maledette,
Deh lasciatemi mangiar! *(si spaventa)*
*Par.* Cos' è stato?
*Mar.* Eh niente, niente.
*Par.* Ma tu tremi?
*Mar.* Ah! non signore.
*Par.* Tieni e mangia allegramente.
*Mar.* Tante grazie... *(tuono)* Ohimè che orrore!
*(lascia cadere il piatto ricevuto dal*
*Par.* Senti, olà! *padrone e vuol fuggire)*
*Mar.* Che comandate? *(si ferma)*

*Par.* Dove vai?
*Mar.* Non m' arrestate.
*Par.* Scaccia, bestia, il tuo timore.
*Mar.* Non vi posso contentar.
*Par.* Cosa fai là sciocco in piè?
Siedi qui vicino a me.
Se anche vedi il ciel cascar,
Mangia, bevi, e non badar.
*Mar.* Voi morir mi fate affè,
O seduto, o stando in piè.
Par che debba il ciel cascar...
Come posso non tremar? (*Par. sforza il suo servo a sedere vicino a lui facendolo tacere e mangiare per quanto è possibile tranquillamente*)

## SCENA II.

*Il Conte Alberto accompagnato da un domestico, il quale dopo aver gettato la valigia del padrone a canto a quella di D. Parmenione, si addormenta sopra una panca, e detti.*

*Alb.* Il tuo rigore insano,
Fiero destin, sospendi:
Quel Dio d'Amore offendi,
Che scorta mia si fa.
Tu gli elementi invano
A danno mio fomenti:
Di te, degli elementi
Amor trionferà. (*tuono e lampo*)
*Mar.* Misericordia! ajuto! (*cade con la sedia*)
*Alb.* Chi è là?
*Par.* Siam noi.
*Alb.* Chi siete?
*Par.* Dal tempo trattenuto
Qui un forestier vedete.

*Alb.* E la cagion medesima
Me pur condotto ha qua.
*Mar.* E chi sa quando il diavolo
Da qui ci porterà.
*Par.* Dunque facciamo un brindisi
Con questo vin perfetto.
*Alb.* L' amico invito accetto
Di vostra urbanità. *(stando in piedi empiono i bicchieri mentre timoroso Mar. sta in disparte osservandoli)*

*Parmenione ed Alberto.*

Viva Bacco il Dio del vino,
Viva il sesso femminino!
Che al piacer ogn' alma desta,
Che fa i cori giubilar;
E anche in mezzo alla tempesta
Sa i perigli disprezzar.
*Mar.* Che terribile destino
A tai pazzi star vicino!
Riscaldata han già la testa,
Non san più cos' han da far;
Ma già un fulmine la festa
Viene or ora a terminar. *(toccano i bicchieri, e li vuotano, poi siedono)*
*Alb.* Grato conforto è l' incontrar per viaggio
Un passaggier cortese.
*Par.* Il fortunato
In caso tal son io.
*Alb.* Bene obbligato.
Se v' aggrada, possiamo
A Napoli recarci in compagnia.
*Par.* Quella, signor, non è la strada mia.
*Mar.* »Come!
*Par.* »A che c' entri tu?
*Alb.* »Me ne dispiace;

»Perchè in paese ignoto
»Fra tanta oscurità può facilmente
»L'un per l'altro cammin prendere in fallo,
»Chi solo, come me, viaggia a cavallo.

*Par.* Esser deve l'affar di gran premura,
Che a Napoli vi chiama.

*Alb.* Un matrimonio.

*Par.* Bravo!

*Alb.* Certo.

*Par.* La sposa
Voi conoscete?

*Alb.* Oibò. Molto impaziente
Sono anzi di vederla, e giacchè parmi,
Che la tempesta omai sia per finire,
Con vostra permission voglio partire.

*Par.* »Come v'aggrada.

*Mar.* »E noi?

*Par.* »Taci.

*Alb.* »Su presto
»La valigia riprendi, andiam, che ho fretta.
»Vi ringrazio di nuovo, e vi saluto.

*Par.* »Mille felicità.

*Alb.* »Molto tenuto. (*Alb. scuote il suo servo, che non ben desto ancora prende senza avvedersi la valigia dell' altro forestiere per quella del suo padrone, e lentamente con lui si allontana*)

## SCENA III.

*Parmenione e Martino.*

*Mar.* E noi qui che facciam?

*Par.* Noi partiremo.

*Mar.* Per Napoli?

*Par.* Si sa.

*Mar.* »Ma perchè dire
»Di non volerci andar, perchè con l'altro
»Uniti non ci siam?
*Par.* »Perchè non voglio
»Far sapere ad ognuno i fatti miei,
»Perchè soffrir non posso
»D'andar con chi può farmi i conti addosso.
*Mar.*»Sarà bene così.
*Par.* Paghiamo il conto,
E poi si vada. (*va per aprire la valigia dove*
*Mar.* A meraviglia. *tiene il denaro*)
*Par.* Oh bella! (*si*
*Mar.*Cos' è? *sforza inutilmente d'aprir la valigia*)
*Par.* Per tua indolenza il forestiere
Con la valigia sua cambiò la mia.
*Mar.*Credo che un mal per voi questo non sia.
*Par.*»Che dici?
*Mar.* »Eh c'intendiam.
*Par.* »Presto, va...
*Mar.* »Dove?
*Par.*»Le mie carte... il denaro... il passaporto...
»Corri...
*Mar.* »Ma dove mai?
*Par.* »Corri a cercarlo.
*Mar.*»Nel suo galoppo, al bujo ove trovarlo?
*Par.*»Ma intanto?
*Mar.* »Intanto approfittar bisogna
»Del favor della sorte.
*Par.* »E vuoi?
*Mar.* »Lasciate,
»Ch'ei sia l'indagator di tal scoperta.
*Par.*Cosa fai?
*Mar.* Cosa faccio? eccola aperta. (*spezza il luchetto, strappa la catena, ed apre la*
*Par.*Oh che ribaldo! *valigia*)
*Mar.* Zitto: ecco una borsa.

*Par.* Lascia star....
*Mar.* Quante gioje! oh oh! un ritratto.
*Par.* Mostralo.
*Mar.* Che vi par?
*Par.* Che bella cosa!
*Mar.* Chi diavolo sarà?
*Par.* Quest' è la sposa.
*Mar.* Buono! Qui c' è un grand' abito da gala.
*Par.* Oh che vaga e gentil fisonomia!
*Mar* Che fina biancheria!
*Par.* M' incanta.
*Mar.* Un passaporto....
*Par.* (*lo prende*) Un passaporto!
*Mar.* Certo: e molte cambiali. Io ve l' ho detto
Che non vi pentirete.
*Par.* Oh che bel colpo!
Più resister non posso.
*Mar.* Ebben?....
*Par.* Si faccia.
*Mar.* Come!
*Par.* Riponi presto entro ogni cosa.
*Mar.* E volete?...
*Par.* Per me voglio la sposa.
Che sorte! Che accidente!
Che sbaglio fortunato!
Amor mi vuol beato,
Ed io ringrazio Amor.
Martino, allegramente,
Andiamo a farci onor.
*Mar.* Ma come?
*Par.* Che scioccone!
Non sai capir?
*Mar.* Che cosa?
*Par.* Osserva che boccone,
Che pasta deliziosa
Consolerà il mio cor.

*Mar.* Piuttosto d' un bastone
Vi toccherà il favor.
*Par.* Che bestia! Che buffone!
Che ignobile timor!
D' arrogarsi un nome finto
Veramente il passo è ardito,
E può mettermi in procinto
Di mangiare il pan pentito;
Ma se l'oro all'altro io rendo,
Se rinunzio a ogn'altro effetto,
L' interesse non offendo,
Non pregiudico l'onor.
E poi questo bel visetto
Fa scusabile ogni error.
*Mar.* Ebben, don Parmenione?...
*Par.* Io sono il Conte Alberto.
*Mar.* Alberto voi?
*Par.* Sì certo.
E' questo il passaporto,
Che mi conduce in porto,
E' questo il gran ricapito,
Che ha sottoscritto Amor.
*Mar.* Ma per pietà....
*Par.* Finiscila:
Non odo i tuoi consigli,
Non curo più perigli...
Amore briconcello
M' ha colto nel cervello,
E questa cara immagine
Mi pizzica, mi stuzzica,
In petto mi fe' crescere
Dall' allegrezza il cor. (*Mar. ripone tutti gli effetti nella valigia, e portandola seco, segue il padrone, che pieno d' entusiasmo lo ha preceduto*)

## SCENA IV.

Sala terrena in casa della Marchesa, con ampio verone di prospetto che mette nel giardino, e con porte laterali che introducono ai rispettivi loro appartamenti.

*Don Eusebio, Ernestina e Servi.*

*Eus.* Non lo permetto.
*Ern.* Il mio dover....
*Eus.* Scusate
Dell' urbano trattar so la maniera.
*Ern.* Ma in questa casa io son per cameriera.
*Eus.* Il caso vostro esige
Rispetto e compassione, e mia nipote
Sua compagna vi chiama, e non sua serva.
*Ern.* So che molta bontà per me conserva,
Ma in circostanze tali....
*Eus.* E' ver si tratta
D' un sposalizio in grande;
E lo sposo da noi splendidamente
Oggi si accoglierà.
*Ern.* Dunque...
*Eus.* Per questo
In uffizj servili il vostro grado
Non dovete abbassar; che se vi piace
Manifestar per noi qualche premura,
Agli altri comandar sia vostra cura.
*Ern.* Ebben, permetterete?..
*Eus.* Anzi: a voi, presto
Attenti i cenni suoi tutti ascoltate,
E quanto essa dirà, fate, e disfate. *(parte)*
*Ern.* Eppur del mio destino
Non mi posso lagnar, se in mezzo a tante
Mie sciagure infinite...
Basta, non ci pensiam: voi mi seguite.
*(parte con i servi)*

## SCENA V.

*Berenice, indi Ernestina.*

*Ber.* Vicino è il momento,
Che sposa sarò,
Eppure contento
Il core non ho.
Il solito ardire
Non trovo più in me,
Mi sento languire,
Nè intendo perchè.
Ma dal timore oppressa
La mia ragion non resti:
Arbitra di se stessa
L'anima mia si desti;
E ceda solo ai palpiti
D'un corrisposto amor.
»Sposarsi ad un, che non s'è mai veduto,
»Senza saper, se brutto o bello ei sia,
»Mi sembra una pazzia;
»Ma un certo non so che se in lui non trovo,
»Che col mio modo di pensar combina...
Oh, te appunto io volea cara Ernestina!
*Ern.* Comandate.
*Ber.* Io per te non ho comandi.
*Ern.* Ma almen...
*Ber.* Già sai, che al figlio d'un suo amico
Il mio buon genitor pria di morire
Destinò la mia man.
*Ern.* Lo intesi a dire.
*Ber.* E sai, che dopo i viaggi suoi lontani
Questo sposo a me ignoto
Oggi qui giungerà?
*Ern.* Ciò pur m'è noto.
*Ber.* Nell'incertezza, ch'ei mi piaccia, e ch'io

A lui possa piacer, mia dolce amica,
Ho bisogno di te

*Ern.* Parlate,

*Ber.* Io voglio
Cambiar teco di nome.

*Ern.* In qual maniera?

*Ber.* Diventando tu sposa, io cameriera.

*Ern.* »Che dirà vostro zio?

*Ber.* »Con noi d'accordo
»Seconderà il progetto.

*Ern.* »E qual motivo
»V'induce?

*Ber.* »E che, non lo conosci ancora?
»Di noi due vo' scoprir chi l'innamora.

*Ern.* Pensate...

*Ber.* Ho già pensato.

*Ern.* Un tal pretesto...

*Ber.* Tu pensa a compiacermi, io penso al resto.
*(partono)*

## SCENA VI.

*D. Parmenione in abita da gala, e Martino.*

*Par.* »Eccomi al gran cimento.

*Mar.* »Ajuto!

*Par.* »Cosa fai?

*Mar.* »Tremo all'aspetto
»Della tempesta, che per noi s'imbruna.

*Par.* »Eh, bisogna arrischiar per far fortuna.

*Mar.* »Ma se...

*Par.* »Taci, ubbidisci, e fa, che ognuno
»Sia dell'arrivo mio tosto informato.

*Mar.* »Gia non guarisce mai, chi pazzo è nato.
*(parte*

*Par* »L'unico dubbio mio sta nel sapere,
»Se sono il preceduto, o il precedente;

»Ma d'ogni inconveniente
»Mi trarran questi fogli: e giacchè a tutto
»Son pronto a rinunziar, fuorchè alla sposa,
»Non sarà il fallo mio poi sì gran cosa.
»Chi mai s'avanza? E' dessa... oh che portento!
»Fatti onor Parmenione, il primo omaggio
»Si vada a tributarle.

## SCENA VII.

*Ernestina, e Parmenione.*

*Ern.* »(Alma coraggio!)
*Par.* Quel gentil, quel vago oggetto,
Che a voi sposo il ciel destina,
Tutto foco s'avvicina
Alla cara sua metà.
*Ern.* Io m'inchino con rispetto
Alla vostra civiltà
*Par.* L'ho colpita a prima vista.
*Ern.* È bizzarro, ma grazioso.
*Par.* Diventata è mia conquista.
*Ern.* S'egli fosse almen mio sposo.
*Par.* Non s'accorda col ritratto
*a 2.* Ma non parla? cosa fa?
*Par.* Marchesina!
*Ern.* Mio Contino!
*Par.* Io son qui.
*Ern.* Qui sono anch'io.
Presto andiamo da mio zio,
Che al vedervi esulterà.
*Par.* Con voi sono, a voi m'arrendo
Lucidissima mia stella!
Qual s'arrende il pulcinella
A chi muovere lo fa.

*Ern.* (Più lo guardo, più m'accendo
A quel garbo, a tanto brio.)
Andiam presto da mio zio,
Che al vedervi esulterà. *(partono)*

## SCENA VIII.

*Alberto, e Berenice da parti opposte incontrandosi.*

*Alb.* Se non m'inganna il core
Coi palpiti, ch'io provo,
Quella beltà in voi trovo,
Che sposa mia sarà.
*Ber.* Degna d'un tanto onore
No, mio signor, non sono;
Altra l'illustre dono
Di vostra man godrà.
*Alb.* Come?...
*Ber.* Vi ho detto il vero.
*Alb.* Dunque?...
*Ber.* In error voi siete.
*Alb.* Ma voi?...
*Ber.* Non conto un zero.
*Alb.* La sposa mia?...
*Ber.* Vedrete.
*Alb.* Mi sembra un impossibile.
*Ber.* Vero vi sembrerà.
*Alb.* Oh sventurato errore,
Oh perdita affanosa!
Perchè non è mia sposa
Questa gentil beltà?
*Ber.* Oh generoso amore,
Oh mio destin beato!
Sposo di lui più grato
L'alma bramar non sa.

## SCENA IX.

*D. Eusebio, e detti, indi D. Parmenione con Ernestina, e Domestici.*

*Eus.* Dov' è questo sposo?
*Ber.* È qui per l' appunto.
*Eus.* Oh siete alfin giunto!
*Alb.* Vi son servitor.
*Par.* Dov' è questo zio?
*Ern.* È lì, nol vedete?
*Par.* Oh alfin permettete...
*Eus.* Chi siete, signor?
*Par.* Io son Don Alberto
Or vostro parente.
*Ber.* Voi proprio?
*Par.* Sì certo.
*Alb.* Ed io?..
*Par.* Non so niente.

*Berenice, Eusebio, Ernestina.*

Che strana sorpresa,
Che caso inaudito!
Chi è il vero marito,
Chi è mai l'impostor?

*Alberto, Parmenione.*

Ravviso il rivale,
Conosco l' imbroglio;
Ma ardito esser voglio,
Qui vanno è il timor.

*Eus.* Orsù, spiegatevi.
*Alb. Par.* Cosa ho da dire?
*Ber.* Legittimatevi.
*Ern.* Fate sentire...
*Alb.* Io son lo sposo.
*Par.* Quello son' io.
*Eus.* Le prove io voglio, perchè son zio.

*Par.* Le prove? subito: eccole qua.
*Alb.* Le prove? Oh perfida temerità!
*Eus.* Tutto va in regola.
*Par.* Mi son spiegato.
*Ber.Ern.* Voi state mutolo.
*Alb.* Sono ingannato.
*Par.* Non gli credete, non gli badate;
Queste son frottole male inventate.
Ch'io son lo sposo provato è già.
*Eus.* Dunque lasciateci in libertà.
*Alb.* Spoglia quell' abito.
*Par.* Meglio parlate.
*Eus.* Questa è una cabala.
*Par.* Non v' alterate.
*Eus.* Posso...
*Par.* Tacete.
*Alb.* Voglio...
*Par.* Finite.
*Eus.* Sono...
*Par.* Cedete.
*Alb.* Sento...
*Par.* Partite.
*Ber.Ern.* Ma via calmatevi per carità.
*Tutti* Di tanto equivoco, di tal disordine
*(i Domestici fra loro)*
Nel cupo, orribile, confuso vortice
Urta, precipita, s' avvolge, rotola,
Perduto il cerebro per aria va.
Ma si dissimuli, che senza strepito
Già tutto in seguito si scoprirà.
*(partono)*

## SCENA X.

*Martino, poi D. Eusebio.*

*Mar.* Non so più cosa far. Cauto m' impone
Il timor del bastone

D'evitar chi si sia: vuol l'appetito,
Che ad incontrar qualche pagnotta io vada;
Onde trovando, o non trovando alcuno,
Bastonato morir devo, o digiuno.

*Eus.* Voi chi siete?
*Mar.* (Ecco il caso.)
*Eus.* Ebben?
*Mar.* Signore!...
Io sono il servitore...
*Eus.* Del forestiero?
*Mar.* Appunto.
*Eus.* E qui che fate?
*Mar.* Io? Niente.
*Eus.* Dunque andate.
*Mar.* Vorrei...
*Eus.* Non serve il replicar.
*Mar.* Ma almeno...
*Eus.* Andate dico.
*Mar.* E dove?
*Eus.* Oh che insensato!
In cucina a mangiar.
*Mar.* (Ripiglio fiato.) *(partono)*

## SCENA XI.

*Ernestina, indi Alberto.*

*Ern.* Oh qual destino è il mio! Perdo un'ingrato,
Che mi sedusse: a vagheggiarmi un uomo
Amante arriva, e questi...
*Alb.* Oh alfin vi trovo!
*Ern.* »Che cercate, signor?
*Alb.* »Ragione io cerco
»Dell'insulto sofferto.
*Ern.* »E sostenete ancor?...
*Alb.* »D'essere Alberto.

*Ern* »Il vostro ardir....

*Alb.* »E quell'ardir, che nasce
»Dal vero onor. Da un impostor tradito,
»Dall'apparenza condannato io sono;
»Ma il dritto mio, lo sbaglio vostro in breve
»Risarcito sarà.

*Ern.* »Qualunque dritto
»Meco, signor, voi richiamate invano,
»Che vostra esser non può mai questa mano.

*Alb* Voi pur dunque in mio danno
I torti vostri agli altrui torti unite?
Se un preventivo, e fortunato affetto
Occupa il vostro cor, approvo, e lodo
Sì bella ingenuità; ma se v'induce
Un error tanto ingiusto ad oltraggiarmi,
Trovar la via saprò di vendicarmi.

D'ogni più sacro impegno
Sciolta pur sia la fede,
Amor da voi non chiede,
Chi amor per voi non ha.
Pera, chi vuol costringere
D'un cor la libertà.

Ma se un sospetto indegno
Di soverchiarmi intende,
Quel generoso sdegno,
Che il mio decoro accende,
Dalla ragione armato,
Dal vero onor guidato,
Un vano ardir confondere,
E impallidir farà. *(parte)*

*Ern.* Quei fermi accenti, quel sicuro aspetto
Nel mirar, nel sentire,
Impossibile par, ch'abbia a mentire. *(parte)*

## SCENA XII.

*Berenice, indi D. Parmenione.*

*Ber.* Per conoscer l'inganno, un espediente
Chi m'insegna a trovar? Ho un gran sospetto,
Che questo sposo un temerario sia,
Un basso avventuriere;
Ma il vero come mai si può sapere?
*Par.* (Fino addesso va ben.)
*Ber.* (Voglio provarmi.)
*Par.* Oh! chi vedo?
*Ber.* Signor!... (*inchinandosi*)
*Par.* Brava, ragazza:
Tu mi piaci.
*Ber.* Davver?
*Par.* Certo: e se trovo
In te condotta, e abilità discreta,
Della mia protezione
Forse ti onorerò
*Ber.* (Che mascalzone!)
*Par.* Cosa?
*Ber.* Troppo favore.
*Par.* Io già ho fissato,
Dopo il mio sposalizio,
Di tener varie donne al mio servizio;
Onde...
*Ber.* Dopò?
*Par.* Si sa.
*Ber.* Badate bene
A quel proverbio, che facendo il conto
Senza l'oste, talvolta
Si va a rischio di farlo un'altra volta.
*Par.* Olà! Men confidenza: e se ti preme
Di stare in questa casa,
Bada di non mi far mai la dottora,

O ch'io...

*Ber.* Signor! Non siete sposo ancora.

*Par.* Se no 'l son, lo sarò.

*Ber.* Ci son dei dubbj.

*Par.* Quai dubbj?

*Ber.* Che appianar prima dovete,
E poi ci parlerem.

*Par.* Come! In tal guisa
Una vil serva in faccia mia favella,
E non trema?

*Ber.* Sbagliate: io non son quella.

*Par.* E chi sei dunque?

*Ber.* Io sono un farfarello,
Che girar fa 'l cervello,
A chi non ha giudizio.

*Par.* Orsù! T'accheta,
Lasciami.

*Ber.* Io son...

*Par.* Via dillo, in tua malora.

*Ber.* Io sono...

*Par.* Una servaccia ardimentosa.

*Ber.* Oh! Tutt'altro, signor: io son la sposa.

*Par.* Voi la sposa!

*Ber.* Appunto io stessa.

*Par.* Ma quell'altra?

*Ber.* È mia sorella,

*Par.* (Se ciò è ver, l'ho fatta bella.)

*Ber.* (S'incomincia a imbarazzar.)

*Par.* D'un parlar sì stravagante
Non son molto persuaso;
Pur se quella siete a caso,
Il mio sbaglio è da scusar.

*Ber.* Per un vero, e gran birbante
Presso ognun qui voi passate;
Ma il contrario se provate,
Anch'io so, quel ch'ho da far.

*Par.* Le mie lettere...
*Ber.* Ho vedute.
*Par.* I ricapiti?...
*Ber.* Gli ho letti.
*Par.* Quai son dunque i miei difetti?
*Ber.* Or vi voglio esaminar.
Il padre vostro si porta bene?
*Par.* Egli sanissimo è sempre stato.
*Ber.* Ma se ci ha scritto, ch'era ammalato?
*Par.* Egli ha voluto così scherzar.
*Ber.* Come si chiama vostra sorella?
*Par.* Ha un brutto nome, detta è Pandora.
*Ber.* Nelle sue lettere si scrive Aurora.
*Par.* Io la più giovine volli indicar.
*Ber.* E del processo che nuove avete?
*Par.* Il tribunale ci dà ragione.
*Ber.* Ma qual è il punto della questione?
*Par.* Non so spiegarvelo, lungo è l'affar.
*Ber.* (Non c'è più equivoco, mi trovo a segno,
Scoperto è il perfido vile impostore.
Un fuoco, un impeto mi sento in core,
Non so la collera dissimular.)
*Par.* (Sempre più critico divien l'impegno,
D'un passo simile quasi mi pento:
Un certo brivido al cor mi sento,
Ma forza e spirito convien mostrar.)
*Ber.* E così contino mio?
*Par.* Cosa far per voi poss'io?
*Ber.* Mi saluti il genitore.
*Par.* Lo farò con tutto il core.
*Ber.* E la cara sua sorella?
*Par.* Sempre è buona quanto bella.
*Ber.* Guadagnato è già il processo?
*Par.* Così almen mi fu promesso.
*Ber.* Dunque tutto va a dovere?
*Par.* Tutto va, come ha d'andar.

*Ber.* Ah uomo petulante,
Incomodo, arrogante!
Cessate di mentire,
Scoperto è il vostro ardire;
Voi siete un impostore,
Un vile avventuriere,
E queste le maniere
Non sono di trattar.
Per forza, o per amore
Da qui dovrete andar.

*Par.* Ragazza impertinente,
Ridicola, imprudente!
A te non rendo conti,
Da te non voglio affronti;
Io sono un uom d'onore,
Un cavalier son io,
So dire il fatto mio,
So il modo di trattar.
Per forza, o per amore
Mi voglio vendicar. *(partono)*

## SCENA XIII.

*D. Eusebio, Ernestina, e Martino.*

*Eus.* Qui non c'è scampo.
*Ern.* Qui parlar bisogna.
*Mar.* Cosa ho da far?
*Eus.* La verità ci piega.
*Mar.* La verità! Ma come mai, signore,
Pretenderla si può da un servitore?
*Ern.* Meno pretesti.
*Eus.* Il tuo padron vogliamo
Conoscere da te.
*Mar.* Vorrei...
*Ern.* Palesa

Il suo nome.
*Mar.* Mi spiace . . .
*Eus.* Il suo casato . . .
*Mar.* V' assicuro . . .
*Ern.* Il suo stato . . .
*Eus.* Quel che fa.
*Ern.* Quel che pensa.
*Mar.* E voi bramate?...
*Ern.* Tutto scoprir da te.
*Mar.* Dunque ascoltate.

Il mio padrone è un uomo,
Ognun che il vede il sa:
Rassembra un galantuomo,
E forse tal sarà.
Vecchio non è, nè giovine,
Nè brutto, nè avvenente,
Non è un villan, nè un principe
Nè ricco, nè indigente,
E' in somma un di quegli esseri
Comuni in società.
Portato è per le femmine,
Gli piace il vino, e il gioco,
Amante è di far debiti,
Ma di pagarli poco,
Tutto censura, e critica,
Benchè sia un ignorante,
Con tutti fa il sensibile,
Ma di sè solo è amante,
Procura ognor di vivere
In pace, e in sanità;
E' in somma un di quegli esseri
Comuni in società. *(parte)*

*Eus.* Senti, aspetta, ove vai? *(lo insegue)*
*Ern.* Se fosse vero,
Ciò che vero pur sembra, io spererei
Di veder appagati i voti miei. *(parte)*

## SCENA XIV.

*D. Parmenione, ed Alberto incontrandosi.*

*Alb.* Voi qui appunto io cercava.
*Par.* Ed io correa
Giusto in traccia di voi.
*Alb.* Dopo l'eccesso
Della vostra impostura
Mostrate tanto ardir?
*Par.* Dopo d'avermi
Tolta la mia valigia
Non arrossite ancor?
*Alb.* Dei cenci vostri
Io non ne so che far.
*Par.* Io non mi curo
Delle vostre ricchezze.
*Alb.* Ebben, sul fatto
Io le voglio.
*Par.* Le avrete,
Quando gli effetti miei mi renderete.
*Alb.* E il finto nome, e la mal tolta sposa
Chiedon riparo.
*Par.* Oh questa è un'altra cosa!
*Alb.* Resistete?
*Par.* Ma già.
*Alb.* Così a un par mio?...
*Par.* Un mio pari risponde.
*Alb.* Soffrir non so...
*Par.* Ceder non posso...
*Alb.* Io giuro,
Che vi farò pentir.
*Par.* Ed io protesto,
Che non mi pentirò.

## SCENA XV.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* Qual chiasso è questo?
*Par.* Tu qui, che vuoi?
*Ber.* Più flemma.
*Alb.* (Oh quanto è bella!)
*Par.* Ebben, che cerchi?
*Ber.* Se per mia disgrazia
Lo sposo foste voi, nulla io ricerco;
Ma se poi...
*Alb.* Se la prova,
Che lo sposo son io, fosse evidente?...
*Ber.* Allora parlerei diversamente.
*Par.* Tanto meglio!
*Ber.* Eh, già so, ch'altra v'accende
Di me più vaga, e più gentil donzella.
*Par.* La tua padrona, e la mia sposa è quella.
*Ber.* Bravo da ver.
*Alb.* Dunque restiam d'accordo,
Che se l'altra è la sposa, io ve la cedo,
E gli insulti sofferti a voi perdono.
*Par.* Ottimamente.
*Alb.* Ma del vero Alberto
Se il premio è questo, l'usurpato nome,
I lesi dritti, l'onor mio tradito,
E questa man, che m'appartiene, io voglio.
*Par.* E così finirà qualunque imbroglio.
*Ber.* Ma se incerti voi siete,
Quale la sposa sia, dubbia non meno
Del mio destin, dell'esser vostro io sono;
Nè tai patti si fanno in mia presenza,
Prima di conseguir la mia licenza.
Voi la sposa pretendete,
Voi mi fate il cascamorto:

Ma, signori miei, chi siete,
Chi ha ragion di voi, chi ha torto?
Se l'intrigo mi sciogliete,
Qualche cosa nascerà.

*Par.* Se voi sposa esser bramate,
Io non son più il conte Alberto.

*Alb.* Se il mio cor non rifiutate,
Io vi sposo, ancorchè incerto.

*Ber.* Che parole inzuccherate,
Che obbligante ingenuità!
Deh non tradirmi amore
In sì fatal mistero!
Tu mi rischiara il vero
In tanta oscurità.

*Par.Alb.* Se siete un uom d'onore,
Io sono un uom sincero:
Si scopra prima il vero,
E poi si parlerà.

*Ber.* E così, nessun favella?

*Alb.* Mia vi voglio ad ogni costo.

*Par.* Per me scelta ho l'altra bella.

*Ber.* Vo' saper la verità.

*Alb.* Io v'ho detto.

*Par.* Io v'ho risposto.

*Alb.Par.* Stabilito il patto è già.

*Ber.* Io non soffro quest'oltraggio,
Chi voi siete io vo' sapere:
D'ingannarmi chi ha coraggio,
Chi deciso ha di tacere,
Qui scoperto, smascherato,
Vilipeso resterà;
E d'un misero attentato
Tardi poi si pentirà. *(parte)*

*Alb.* Fermatevi.

*Par.* Che c'è?

*Alb.* L'impegno preso

Dovete mantener.
*Par.* Son pronto.
*Alb.* Insieme
Verificar dobbiam, qual sia la sposa.
*Par.* E poi, come si è detto...
*Alb.* Il patto convenuto avrà l'effetto.

## SCENA XVI.

*D. Eusebio, Ernestina, indi D. Parmenione, e detti.*

*Ern.* Il suo trascorso alfine
Un capriccio sarà, non un delitto.
*Eus.* Ma se ancor non parlava il servitore,
Io parente sarei d'un impostore.
*Ern.* Non mi pare.
*Eus.* Perchè?
*Ern.* Perchè diretto
Egli aveva a me sola ogni desío.
*Par.* Eccomi al vostro piè, bell'idol mio.
*Ern.* Lo sentite?
*Eus.* Oh! la burla
V'invito a terminar: già l'esser vostro
Più un mistero non è.
*Par.* Se anche lo fosse,
Vengo io stesso a finire ogni questione,
E più Alberto non son, son Parmenione.
*Ern.* Voi Parmenion di Castelnuovo?
*Par.* Appunto,
Del Conte Ernesto, or gravemente infermo,
L'amico io son, scelto a inseguir la sua
Fuggitiva sorella.
*Ern* Voi trovata l'avete: ecco io son quella.
*Par.* Voi!
*Eus.* Che sento?

*Ern.* Ah! Pur troppo io fui sedotta
Da un' alma scellerata,
Che vincer non potendo il mio rigore,
Sola qui mi lasciò!

*Par.* Che traditore!

*Eus.* Or comprendo...

*Par.* Non più: giacchè m'è tolto
Di punir quell' indegno, all' onor vostro
Un riparo sarà forse non vano,
L' offerta ch' io vi fo della mia mano.
Quello, ch' io fui, ritorno,
Chiedo all' error perdono:
Se sposo vostro io sono,
Più che bramar non so.

*Ern.* D' un sì prezioso dono
L' offerta accetterò.

*Eus.* Ma chi sarà frattanto
Quell' altro forestiero?

*Par.* Egli è lo sposo vero,
Già tutto io vi dirò.

*Ern.* Che bel momento è questo!

*Par.* Che fortunato giorno!

*Eus.* Io sbalordito resto.

*Par. Ern.* Io vostr$^{a}_{o}$ ognor sarò.

*A tre* A propagar si vada
L' innaspettato evento.
Del giubilo, che sento,
Ognuno a parte io vo'. *(partono.*

## SCENA XVII.

*Alberto, e Berenice.*

*A due* Oh quante son grate
Le pene in amore,
Se premio al dolore
E' un tanto piacer!
*Ber.* Fidarmi poss'io?
*Alb.* E ancor stai dubbiosa?
*Ber.* Tu sei dunque mio.
*Alb.* Tu sei la mia sposa.
*A due* Un tenero io provo
Tumulto nel petto;
A tanto diletto
Si perde il pensier.

## SCENA ULTIMA.

*Martino, e detti, indi D. Eusebio con Ernestina, D. Parmenione, e Domestici.*

*Mar.* Miei signori, allegramente,
Ogn'imbroglio è accomodato.
*Ber.* Cosa dici?
*Alb.* Cosa è stato?
*Mar.* Ciò ch'è stato, non val niente,
Buono è ciò, che seguirà.
*Alb.* Dunque?...
*Ber.* Parla...
*Mar.* Appunto or viene,
Chi più chiaro parlerà.
*Eus.* Ah nipote!
*Ern.* Amica mia!
*Par.* Io son vostro servitore.
*Ber.* D'onde vien quest'allegria?

*Alb.* D'onde mai tal buon'umore?
*Eus.* Non vedete?
*Ern.* Non capite?
*Par.* D'ascoltar se favorite,
Tutto noto si farà.
Voi padron mi avete eletto
Per un gioco della sorte
Delle vostre proprietà:
Io per esserlo in effetto,
Volli ancor, che la consorte
Diventasse mia metà;
E fu sol questo ritratto,
Che colpevole mi ha fatto
Di sì gran bestialità.
*Ber.* Come mai?...
*Alb.* Di mia sorella
Il ritratto è questo qua.
Alla sposa mia novella
Era in dono destinato.
*Par.* Vidi anch'io d'aver sbagliato,
Ma allor tardi era di già.
*Eus.* Dunque?...
*Par.* Invece ho ritrovato,
Ciò che appunto io ricercava.
*Mar.* Così Amore ha qui pigliato
Due piccioni ad una fava.
*Par.* Spero poi, che scuserete...
*Ber.* Già scusato appien voi siete.
*Ern.* Io per me contenta sono.
*Alb.* Io v'abbraccio, e vi perdono.
*Eus.* Ed un doppio matrimonio
La burletta finirà.

*Tutti.*

D'un sì placido contento
Sia partecipe ogni core,
E costante il Dio d'amore
Renda il nostro giubilar.
E se a caso l'occasione
L'uom fa ladro diventar,
C'è talvolta una ragione,
Che lo può legittimar.

*Fine.*